

L'OSCURO SENSO DEL GIORNO

(Elio Grasso, *E giorno si ostina*, Puntoacapo Ed., Novi Ligure (Al) 2012)

di Antonella Doria

E giorno si ostina è un bel titolo per un libro di Poesia, dove la «e» congiunzione segnala già da subito una mancanza: il primo corno della fiamma manca, è nascosto, è dato per scontato; è manifesto solamente il secondo – ostinato – a dimostrazione di un filo tenace che tiene tutta l'opera del poeta, un assillo della poesia a voler interrogare la realtà, un assillo che continua ininterrotto nell'innesco dei giorni. Ma *E giorno si ostina* è anche una parte di un verso di Edoardo Cacciatore che Elio Grasso mette in exergo alla raccolta, insieme ad un verso di Adriano Spatola, poeti cui si sente consentaneo per quella ricerca poetica e quella centralità della parola, di mallarméana memoria, che li accomuna. Così già dal titolo E.G. dichiara questa sua apertura per una schiera di poeti che già negli anni '70 hanno intrapreso una via di ricerca «Verso la Poesia Totale», via che il poeta Grasso vuole seguire fino in fondo, fino alle estreme conseguenze, fino all'estrema meraviglia, in una immersione totale nella Poesia. Una ricerca poetica che ha già fatto scrivere a Giulio Ferroni (intr. a *Il discorso a meraviglia* di E. Cacciatore, Einaudi) «la meraviglia [leggi - poesia] è l'esito e insieme l'apertura incessante di un discorso, di un trascorrere della parola sul mondo, di un perpetuo confrontarsi della poesia, del suo linguaggio interno, della sua soggettività, del suo tessuto formale, con qualche cosa di esterno ad essa [...] è una sorta di illuminazione totale della realtà, che la parola della poesia aspira a dare ogni volta nella sua totalità, oscurissima e chiarissima al tempo stesso.»

Con questo testo, E.G. credo abbia mirato proprio alla «meraviglia», a dimostrare la sua passione/adesione più totale alla parola poetica. Per la prima volta infatti le posizioni si ribaltano: nei libri precedenti il tema portante, quel che «dittava dentro», soverchiava la parola, seppur nella sua nascosta costruzione, qui in *E giorno si ostina* E.G. – lavorando per sottrazione – riesce a domare/dominare con la Parola e a chiudere nella perfezione del cerchio il magma, l'eros materico che lo sostiene e su cui scivolano le parole senza interruzioni né pause, scorrono in una lingua che è – forma di fuoco –

La Poesia si dichiara il suo vero nodo di resistenza. La scrittura di Grasso, sempre personalissima, ha sempre rifiutato ogni assimilazione a mode e scuole e, toccando vari temi (gli affetti, la donna, la città – Genova, Lisbona, Venezia) e attraversando varie fasi, è giunta con questo testo ad una maturità della parola – una parola che muove dalla percezione per approdare alla spazialità dei sensi e il cui ritmo ossessivo nasce dalla stessa sonorità interna al verso. La poesia di E.G., quindi, non è una poesia sperimentale nel senso del fare – esercizi di stile – ma nel senso del fare delle acrobazie poetiche poiché il materiale che si manipola è un materiale incandescente e si rischia ogni momento la scottatura, dagli squarci che si intravedono si rischia la fuoriuscita delle braci. È questa una poesia osti-

nata, che ricerca ostinatamente se stessa, così come ostinato è il suo giorno, per dire sé stesso e l'altro da sé – per dire nominare il mondo, facendo proprio l'insegnamento socratico secondo cui – la vita, senza ricerca, non vale la pena di essere vissuta – Concetto – dimenticato da molti, anche poeti – ma fondante della nostra cultura occidentale.

Se la filosofa Maria Zambrano nel suo *Filosofia e Poesia* dichiara che per capire non basta la logica della mente, ma è indispensabile l'empatia, entrare in sintonia con ..., è necessario un *sentire*, un capire con il cuore con i visceri con tutti i sensi, ebbene questo concetto calza a pennello per la poesia di Elio Grasso, la cui lettura non va affrontata con la sola mente logica ma con tutti i sensi: La mente ed il cuore viaggiano insieme su un nastro di parole accurate e sorvegliate in ogni dettaglio, perché non deraglino.

Da questa poesia promana una bellezza oscura attraverso uno stile elegante e consapevole, che ci consegna immagini suoni odori colori che vengono a formare nella nostra mente un quadro plastico – la perfezione di un piccolo cammeo.

La mente logica apprezza l'architettura coesa, tesa a sottolineare una leggerezza formale che protegge un dettato estremamente magmatico e viscerale. Come ben dice Sitta nell'ampia e molto articolata prefazione «Questo libro dice che si può prendere e pretendere tutto dalla poesia – [...] – fin che il dato della cattura sensoriale si lascia maneggiare senza rischio». Il cuore comprende la ritrosia la parola-maschera (che sempre ha accompagnato la Poesia di E.G.), un traslato formale arduo e perfetto in cui la parola sfida il senso ma non inganna poiché è sempre materia carnale, pure nel suo esitare, pure – a volte – nella sua leggerezza/divertimento; un traslato formale di forma compiuta nei suoi frequenti calembour, negli *enjambement*, nelle sinestesie, etc. etc.; un significante che sostiene il peso magmatico del significato fino a divenire significato esso stesso. Una parola-maschera che maschera e insieme sottolinea, il tutto dentro quadri prestabiliti con ripetizioni parziali degli incipit e slittamenti di parole da un testo all'altro (quasi una sfida con se stesso, con la parola, con la poesia stessa); un quadro complesso sostenuto da una cornice architettonica ben congegnata ed armonica che tiene al suo interno cinque sezioni in progress: *Il sangue è questo* (due quartine per sette testi), *La realtà cresce* (tre terzine per undici testi), *Il lavoro della donna* (tre terzine per cinque testi), *Ogni volta la poesia* (due quartine per sette testi), *E giorno si ostina* (una ottava per sette testi), cinque sezioni che inseguono e ripetono una simmetria, che è sempre stata una delle cifre del poeta.

Con quest'opera E.G. conferma la qualità della sua poesia e del suo codice espressivo sempre singolare e che tuttavia mantiene delle costanti formali, oltre a «una notevole sapienza sintattica» (Verdino) e che, maturando nel tempo (anche biologico del poeta), è riuscito a spingere la Poesia al massimo suo limite consentito, orchestrando una banda di suoni – sopra i sensi allertati – che dirige con

perfetta forma poetica e scioglie il singulto tematico in un linguaggio metalinguistico, in cui è la Poesia la vera vincitrice di questa sfida che – sezione dopo sezione – ci porta dentro un tessuto prezioso, svelandoci la forma della sua bellezza/la bellezza della sua forma... mentre... «e giorno si ostina verso la sua fine».

VI

E giorno si ostina saltando sul corpo
la sua idea di saldare il rigoglioso
frastuono dell'inguine alla bocca
mai ritorta in metafisica sostanza
ma stava nel calore come un cane
cosa sapeva della morte del sangue
futuro sapendo il misfatto carnale
avvilupparsi al futuro atterrandolo.

da *E giorno si ostina*

DELLA NATURA E DELLE TRAPPOLE DELLA VITA

(Franco Marcoaldi, *La trappola*, Einaudi, Torino 2012)

di Gianluca Bocchini

Il verso di Franco Marcoaldi è espressamente ragionato, calato nelle dinamiche esistenziali – anche le più riposte – per indagare stati d'animo, emozioni, significati di parole. Una poesia libera da alchimie, da finte costruzioni retoriche o ricercato gusto del bello. È immediatezza: sia nelle costruzioni poetiche brevi che in quelle lunghe.

Le poesie de *La trappola* nascono da un punto di vista che sottolinea gli inganni esistenziali in ogni cosa e situazione: una ragnatela del vivere che parte – in modo palese – dal pensiero e dall'azione degli individui. Tutto si articola in un arco temporale circolare durante il quale rimangono evidenti anche segni dicotomici e individuali:

Il tempo è una tenaglia
che si stringe su ogni decisione:
il rischio dell'errore va pur corso,
ma scaduto il tempo